



Luoghi, ricordi, legami: confronti e suggestioni da Josep Pla e Cesare Pavese

Giorgio Guglielmi¹

Ricevuto: 6 settembre 2021 / Modificato: 14 marzo 2022 / Accettato: 12 maggio 2022

Riassunto. Un abitante del Piemonte trova sempre una grande familiarità con le colline della Catalogna e i suoi vigneti; inoltre, la ruvida schiettezza degli abitanti rafforza questa sensazione. Il lavoro si fonda sul confronto tra *El carrer estret* di Josep Pla e *La luna e i falò* di Cesare Pavese, due autori di riferimento del Novecento per la letteratura catalana e per quella italiana. Attraverso le righe di questi romanzi, il reale si confonde attraverso il ricordo ed il sogno, aprendo le porte ad un mondo in continuo divenire.

Parole chiave: Pavese; Pla; memoria; ricordo; malinconia; sogno; colline.

[en]: Places, memories, ties: Comparisons and suggestions from Josep Pla and Cesare Pavese

Abstract. A Piedmont inhabitant always finds a great familiarity with the Catalan hills and its vineyards; furthermore, the rough outspokenness of the population increases that kind of feeling. The work is based on the comparison between Josep Pla's *El carrer estret* and Cesare Pavese's *La luna e i falò*, two essential twentieth-century authors in Catalan and Italian literature. Through the lines of these novels, real life is confused through memory and dreams, opening the doors to a constantly changing world.

Keywords: Pavese; Pla; memory; remembrance; melancholy; dream; hills.

Sommario: 1. Introduzione 2. Le opere 3. Il confronto 4. Conclusioni.

Come citare: Guglielmi, Giorgio (2023): «Luoghi, ricordi, legami: confronti e suggestioni da Josep Pla e Cesare Pavese», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 341-354. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.77814>

1. Introduzione

Nell'arco temporale compreso tra il 1936 e il 1939, Josep Pla i Casadevall si trova in Italia come corrispondente estero per alcuni giornali spagnoli. Percorre la penisola da un capo all'altro a partire dagli anni Venti e raccoglie le sue impressioni in articoli giornalistici; solamente nel 1955 riunirà questo materiale nel libro *Cartes d'Itàlia*

¹ Universidad Complutense de Madrid. Facultad de Filología, Pl. Menéndez Pelayo s/n – Madrid.
E-mail: ggugliel@ucm.es

(Pla 1996)². Egli scrive, nell'introduzione, di non essersi mai sentito straniero in un porto del Mediterraneo, poiché un legame antichissimo e intangibile unisce le genti che si affacciano su questo mare (Pla 1996: 10; Arquès 2002: 187-206). Dipinge l'Italia (leggiamo sempre dall'introduzione) senza nostalgia e senza filtri letterari, ma con quell'avidità e quella curiosità proprie delle giovani coscienze (Pla 1996: 9-11; Vilei 2015: 95-116). Uno dei primi capitoli di *Cartes d'Itàlia* si intitola «Nella nostra porta d'Italia» e possiamo leggere quello che già si è detto in apertura sotto forma di ipotesi: «Son passato molte volte per quelle città della Linguadoca e della Provenza: Albi, Montpellier, Nîmes, Aix e sempre in questi paesi mi sono sentito di trovarmi nella porta d'Italia» (Pla 1996: 67)³.

Nell'intento di rafforzare il confronto con le terre del Piemonte Pla aggiunge, alle sensazioni personali, quelle derivanti dal paesaggio: le alture coperte dall'identica vegetazione della sua Catalogna, le vigne, gli antichi paesi aggrappati alle colline. Le caratteristiche antropiche, in aggiunta, riconducono all'Italia: Nîmes è una città romana, Albi mostra un'impronta fiorentina, Aix, nei suoi palazzi, riconduce al Settecento italiano. A Nîmes in particolare si colgono il sapore e gli odori dell'Italia (Pla 1996: 67).

Dopo gli aspetti paesaggistici, Pla riprende il discorso mostrando alcune analogie storiche: ad esempio, le eresie medioevali hanno legato il Piemonte alla Provenza e alla Linguadoca (Pla 1996: 75-76). Aggiunge ancora Pla che la poesia provenzal-trovadorica, per cause storiche, «attraverso questa porta d'Italia» giunse sin a Firenze, dove trovò la massima forma di sviluppo (Pla 1996: 72-75).

Leggiamo cosa scrive Pla (1996: 244) del Piemonte:

L'ingresso in Piemonte è suggestivo, sia per chi vi giunge dalle Alpi della Savoia, sia per chi vi giunge dalla Liguria. È una terra in cui si uniscono il respiro del mare di Genova e le forme mostruose delle Alpi. Le terre bagnate dal Po offrono le migliori condizioni di vita ed è proprio per questo che la storia ci mostra quanti e quali popoli vi abbiano transitato e dimorato.

Infatti, a giudizio dello scrittore, l'Europa si è formata proprio tra il Po e il Reno (Pla 1996: 244); giungendo dai varchi alpini della Liguria, Pla si sofferma sugli aspetti più evidenti del paesaggio: «Un'agricoltura prosperosa e generosa, che si manifesta nella sua interezza tra i prati umidi e le vigne che scendono dai declivi del Monferrato, di fronte alla forma mostruosa delle Alpi», continua «queste delicatezze riportano ad un giardino intimo e ineffabile. Quando il treno da Savona arriva a Torino, l'impressione di aver attraversato un giardino è viva e lascia una gradevole sensazione» (Pla 1996: 245). Questi brevi passaggi dall'opera *Cartes d'Itàlia* mostrano come Pla abbia osservato le terre di Pavese e quale effetto profondo trasmisero al suo animo. I conoscitori della Catalogna non avranno difficoltà a riscontrare le stesse caratteristiche territoriali e antropiche. Non ci sembra fuori luogo pensare che la sensibilità di Pla, nei confronti del Piemonte, sarebbe stata pari a quella di Pavese ipotetico viaggiatore in Catalogna.

² È stata utilizzata la versione in spagnolo, con traduzione di Pedro Gómez.

³ Le opere di Josep Pla non sono pubblicate in lingua italiana, se escludiamo edizioni in data remota e di difficile reperimento; pertanto, l'autore del presente articolo si vede costretto ad operare alcune traduzioni, nella speranza di rendere fedelmente la lettera dello scrittore.

Un modesto itinerario turistico tra Piemonte, Francia meridionale e Catalogna potrebbe, a nostro giudizio, confermare ad un osservatore attento le parole di Pla lette poc'anzi. Le lingue locali, le architetture, le tradizioni e le emozioni fanno pensare ad una civiltà che non ha mai raggiunto l'unità, nonostante i presupposti comuni.

In questo contributo vorremmo ipotizzare come terre e spiritualità simili, ma lontane, abbiano dato vita a personalità certamente diverse come quelle di Pavese e di Pla, ma unite dalla stessa sensibilità per le proprie radici; esse pare abbiano trovato quello slancio, capace di superare una letteratura di tipo localistico, verso contenuti universali; il poeta ibizenco Antoni Marí, nell'introduzione al volume *L'escritura itinerant. Verdaguer Pla i la literatura de viatge*, di N. Garolera, parte dal concetto che se il viaggio è immagine di conoscenza e anima, la letteratura diventa il luogo dove esse si manifestano (Garolera 1998: 10).

Il profilo letterario di Josep Pla tende a rimanere legato all'ambito catalano, ma le tematiche e le strutture letterarie, presenti nelle sue opere, gli conferiscono piena cittadinanza tra gli autori del Novecento della scrittura dell'io, come dimostra Xavier Pla nel suo dettagliato studio *Ficcio autobiogràfica i veritat literària* (Pla 1997).

Josep Pla i Casadevall nasce a Palafrugell nel 1897 e muore a Llofriu nel 1983⁴. Di origine contadina, inizia gli studi a Gerona e negli anni '30 frequenta la facoltà di legge a Barcellona. In questa città comincia a svolgere attività politica e a collaborare con numerosi giornali, anche come corrispondente estero. Solo dal 1956 in poi si dedica completamente alla scrittura in lingua catalana, poiché la sua precedente attività di giornalista era stata svolta in spagnolo. La sua opera consta di oltre quarantasei volumi, che offrono il più autorevole esempio della prosa novecentesca, proponendo un excursus culturale attraverso la civiltà e la lingua di Catalogna. L'attivismo culturale di Pla, raffinato osservatore della sua terra, ma non solo, fa pensare ad un'affermazione di Franco Mollia che riguarda Pavese, secondo la quale l'immersione totale nel lavoro non è che un mezzo, per trascendere dai confini particolaristici ed inserirsi nella storia dell'umanità (Mollia 1973: 56).

Dal punto di vista letterario Pla si forma nello stesso periodo della "Generazione del '27", movimento intellettuale che aveva superato lo smacco sofferto dalla precedente "Generazione del '98". La sua professione giornalistica e l'esperienza all'estero incidono e in parte caratterizzano lo stile successivo della narrazione: Pla si colloca a metà tra il reportage e la creazione letteraria (Casasús 1986: 225). Tale caratteristica ha fatto esitare alcuni critici ad inserire Pla tra gli autori di novelle, ma un rapido excursus, attraverso la letteratura catalana del Novecento, potrebbe fugare eventuali esitazioni; infatti, l'opera di Pla si inserisce, con le peculiarità proprie, nella temperie culturale della Catalogna dell'epoca.

La letteratura catalana, fino agli anni Trenta, ha partecipato a quell'atteggiamento ricettivo e mediatore, tra varie tendenze ed influssi, che nella cultura spagnola si esprimeva sotto la forma di "movimento" (Grilli 1988: 121-127). I temi, che si sviluppano in questo frangente della storia letteraria iberica, verranno in qualche modo recepiti e rielaborati da Pla.

Ricordiamo ancora che dal '56 egli abbandona la vita attiva, per rifugiarsi nella sua terra natale dell'Empordà e dedicarsi alla scrittura in lingua catalana. Da quel momento l'opera non potrà ricevere interpretazione, se non attraverso la realtà della

⁴ È opportuno segnalare che non esiste traccia di conoscenza reciproca tra Pavese e Pla.

Catalogna. Questo non significa che Pla diventi uno scrittore di questioni locali minime anzi, l'adesione profonda alle sue origini potenzia le capacità espressive e l'accrescimento della sua identità acuisce il confronto con la realtà circostante.

All'interno della narrativa catalana Josep Pla crea un genere, che in parte si discosta dal resto degli autori contemporanei. La sua prosa è un intreccio inestricabile tra novella e memoria, tra autobiografia e contemplazione della ruralità dell'Empordà; è un mirabile coacervo di letteratura e vita vissuta (Pla 2015: 221), in cui grande spazio viene lasciato alla base documentale e all'aspetto sociologico (Bonada 1991: 32; Alcoberro 1993: 93). Non è fuori luogo interrompere questa breve panoramica sull'opera del catalano con le parole di Barberi Squarotti, il quale definisce la prosa pavesiana (ma ben si addice anche a Pla) come «saggistica» e «indiretta», capace di condurre a una riflessione lenta e dolorosa (Barberi Squarotti 1967: 60, 177). L'opera di Pla pone seri problemi di catalogazione per gli studiosi e in particolare per quanto riguarda *El Carrer estret*, che analizzeremo nelle prossime pagine (Bosch / Puimedon 1985: 280; Fuster 1972: 90).

Dal 1917 Pla descrive la sua terra con un lirismo che non lasciava spazio alla scrittura documentaristica (Gustà 1995: 79-80). Nelle sue pagine pessimismo e dolore, cari al Naturalismo, assumono un aspetto di serena contemplazione, invece che turbamento. Questo è l'atteggiamento tipico di chi guarda l'esistenza con occhi privi d'illusione, dove l'ironia prende il posto dell'astio e dell'invettiva; le allusioni, che scaturiscono dall'amaro sorriso, portano il lettore alla ricezione attraverso una sorta di intelligenza indiretta (Soler Serrano 1975: 260). L'uomo, succubo dello strapotere naturale, cerca di superare orazianamente il senso di mediocrità e precarietà (Tomàsi Jusitibò 2002: 119). Ramon Alcoberro, partendo dalla frequenza dei termini negativi usati nella descrizione dell'uomo, afferma che Pla non è certo di animo cattivo, ma solo nato in epoca a tal modo condizionante (Alcoberro 1993: 32). Nel 1921 Pla dichiarava che la società aveva fame di verità, perché la realtà offriva solo confusione e nessun ideale certo (Gustà 1995: 346-347). Pere Verdaguer afferma che Pla, accettando la condizione di scrittore, cosciente della sua contingenza, tenta di mantenere viva la visione del suo mondo, proprio in un periodo tragico e controverso come quello europeo tra gli anni '40 e '50 (Verdaguer 1981: 113).

2. Le opere

Questa lunga introduzione ha già messo in luce alcuni punti di contatto tra cultura catalana e cultura italiana, anche se nelle linee essenziali. Per dare forma concreta a quanto si è detto sin ora, potrebbe essere interessante proporre una breve analisi e comparazione dell'opera di Josep Pla *El carrer estret* con *La luna e i Falò* di Pavese. Si perdoni la semplicità della scelta, ma i due testi sono noti e di struttura analoga: storie relativamente brevi, divise in capitoli tematici corti. Inoltre, gli stessi motivi che legano Pavese alla cultura europea dell'epoca (rapporto individuo-tempo-società nell'ambito di un'atmosfera esistenzialista, la psicologia del profondo e l'antropologia), sono quelli, come si può notare, che legano Josep Pla alla cultura del suo tempo: la ricerca di sé fondata sull'individualismo dell'intellettuale, energica ed inconcludente (Muñiz 1992: 80; Guiducci 1967: 225; Catalano 1976: 144). Occorre puntualizzare che non vi è una documentazione attestante la conoscenza di Pavese da parte di Pla, come si può scoprire dalla ricerca esaustiva di Valentí Puig (2001).

El carrer estret fu pubblicato nel 1952, mentre *La luna e i falò* uscì nel 1950. Entrambe le opere furono salutate dal consenso del pubblico e della critica: Pla conseguì il *Premi Joanot Martorell* nel 1951, mentre Pavese, con *La bella estate*, vinse il *Premio Strega* nel 1950 e non ebbe il tempo, forse, per replicare la vittoria con *La luna e i falò*.

Nell'introduzione Pla scrive di aver riportato immagini senza filtri, come riflesse in uno specchio. La vita non costruisce mai situazioni di causa-effetto, ma agisce secondo uno sterile meccanicismo. Allo stesso modo deve riportare i fatti una novella, che voglia riflettere in pieno la realtà verso la quale lo scrittore è responsabile (Pla 1996: 7-8; Castellet 1978: 119). In questo genere letterario, Pla ritrovava il punto di coesione con il bisogno di realtà del pubblico (Gustà 1995: 439). La lingua catalana serve la realtà, poiché espressione vera di un popolo; la visione di Pla non è solamente estetica, ma più profonda: sociopolitica (Castellet 1978: 99, 105). La narrazione, sviluppata secondo la costruzione paratattica, peculiare del catalano, risulta naturale riflesso della vita, anche se rimane fermo il principio che Pla era uomo di grande cultura e la sua espressione scritta rimane un'operazione dotta, di pregio letterario (Castellet 1978: 130; Bonada 1991: 35); inoltre, la novella descrittiva e psicologica è il modo più opportuno per narrare la vita rurale, nelle sue linee essenziali (Castellet 1978: 210). Anche per quanto riguarda Pavese, possiamo parlare di una costruzione del testo narrativo di tipo paratattico (Guiducci 1967: 391-392), quasi una modulazione prosastica delle sue poesie, in cui i concetti seguono una giustapposizione, secondo il ritmo del flusso di coscienza (Catalano 1976: 28).

Per quanto riguarda Pavese possiamo condurre un'analisi simile, poiché il ricorso alla narrazione del localismo è peculiarità del Neorealismo e dunque di certa letteratura della prima metà del '900. L'esperienza unisce l'autore alla realtà circostante, quella più intima, quella delle origini, dell'infanzia e dei ricordi. L'atto pavesiano è, da una parte, esercizio di una visione borghese, che potrebbe sfociare in facile populismo, rappresentato dai caratteri primari di un popolo; dall'altra è un atto di umiltà intellettuale, giacché rifiuta il vuoto populismo dei regimi totalitari, in favore di una fedele narrazione etnografica a partire dalla lingua e talvolta sfociando in un Verismo non più attuale (Pasquini 1985: 500; Anceschi 1977: 177; Mollia 1973: 16, 52-53, 99; Asor Rosa 1969: 148, 172, 223; Muñiz 1992: 166; Mutterle 1977: 21-22). Al significato politico e sociale possiamo affiancare una logica poetica in grado di assimilare i due autori in oggetto: lo studio e l'analisi delle loro civiltà sono un groviglio di materiali e di esperienze, atte ad un continuo uso poetico e creativo in campo letterario (Guiducci 1967: 229, 234-235, 239).

Pavese, come Pla d'altronde, adotta espressioni colloquiali e locali, ma continua a fare letteratura dotta. Il linguaggio dialettale e quello gergale sono il luogo della riflessione, che si contrappongono al linguaggio formale ed estraneo della società; gli studiosi concordano, quando definiscono lo stile di Pavese come una sorta di poesia-racconto, di cui i tratti sono individuabili nel senso di solitudine e di distacco (Guiducci 1967: 58; Catalano 1976: 29), che danno spazio alla lirica: in tale frangente, l'uso del tempo imperfetto conferisce all'azione continuità, in una perenne riflessione tra passato e presente, tra intuito arcaico, lucidità e impotenza intellettuale del momento. La sua prosa è sobria e l'ordinario viene superato da uno stile espositivo elevato, non senza eccessi di intellettualismo e non sembra fuori luogo ricordare quanto lo *slang*, presente nella letteratura americana, possa aver rafforzato questa tecnica (Barberi Squarotti 1967: 162, 171; Bersani / Braschi 1984: 802, 816; Mana-

corda 1970: 84, 73; Mutterle 1977: 9, 10, 12; Guiducci 1967: 188, 193, 197, 199, 215, 427; Bona Alterocca 1985: 64). Inoltre, ne *La luna e i falò*, l'autore si abbandona ad un lirismo meno cupo che in precedenza e in qualche modo si avvicina alla serenità espositiva di Pla (Guiducci 1967: 221); sembra quasi che riesca a manifestare, attraverso la letteratura, un oscuro e controverso ambito mentale (Lajolo 1984: 174). A queste ragioni dobbiamo aggiungere il valore nuovo che il linguaggio assume per la letteratura del Novecento: è un valore simbolico, lontano dalla forma e dalla normativa, capace di intuire la realtà, che si manifesta in quel sottile diaframma tra ambiente e letterato, in cui il linguaggio è libero di ricostruire intuizioni, sentimenti e idee (Guiducci 1967: 359-360; Catalano 1976: 14, 110; Lajolo 1984: 180-181); dunque appare possibile affermare che, al di là delle ragioni personali, antropologiche e sociali, l'elezione di un contesto precedente alla coscienza letteraria di Pavese e di Pla, una coscienza prepoetica, significa lasciar spazio ai nuclei immaginativi più puri, indenni dalla complessità della cultura e dal gioco delle sinapsi, immobili e profondi come i misteri di un mito.

3. Il confronto

“El carrer estret” (la strada stretta) è la piccola via centrale di un paese chiamato Torrelles, situato nella Catalogna interna; questa piccola strada appartiene a Palafrugell dell'infanzia e Pla scrittore usa i ricordi per la sua adulta e letteraria Torrelles (Bonada 1991: 136). Nella novella vi giunge un giovane veterinario da Barcellona, di cui non sappiamo il nome. Egli prende alloggio in un piccolo appartamento che si affaccia su quella strada, dalle cui finestre osserverà e commenterà la vita del paese in compagnia della domestica, come farà Anguilla con Nuto prendendo il fresco sul poggiolo dell'Angelo. Entrambi i protagonisti osservano con distacco il presente e il passato del mondo, così da rendere emozione e sentimento il fluire del tempo (Guiducci 1967: 320).

Ecco le prime osservazioni ed il primo confronto tra Pla e Pavese: l'ambientazione regionalistica, tipica del Neorealismo italiano (evidente nel paesaggio delle Langhe pavesiane) e la scarsa identificazione di Anguilla, protagonista de *La luna e i falò*. Di lui sappiamo il soprannome, ma è un trovatello, un “bastardo”, straniero al mondo come l'uomo Pavese (Catalano 1976: 205; Lajolo 1984: 273-274). La sua figura, come il giovane veterinario barcellonese, è quella di un fantasma, senza spessore nel passato e nel futuro: entrambi i protagonisti sembrano sradicati e poco adatti alla vita (Guiducci 1967: 48). Attraverso le loro coscienze, il tempo passa e non viene fermato; il personaggio scompare, per lasciare spazio al soprannome “Anguilla” e permettere alla vena creativa dell'autore, attraverso i ricordi e le rievocazioni, di condurre il lettore in una realtà antica e primordiale, tanto vera quanto ideale. Mutterle scrive che il percorso spirituale di Pavese parte dal *logos* per arrivare al mito, producendo un flusso narrativo interminabile e alla fine inconcludente. Più in generale, il “nulla” è il vero problema, quella sensazione di mancata comprensione del mondo, che induce i personaggi ad una continua attività di sintesi-bilancio e sdoppiamento dei punti di vista con il relativo *alter-ego*, come vedremo nelle righe successive, personificato da Nuto in Pavese e dalla domestica Francisqueta in Pla (Mura 1992: 163; Mutterle 1977: 25-26, 117, 122; Bona Alterocca 1985: 100; Lajolo 1984: 267). La realtà pavesiana è inesplicabile, ma la libertà della scelta permette

all'uomo di entrare e di vincere il destino (Mollia 1973: 123, 192, 197). Calvino (1995: 1200) afferma che lo sguardo dei personaggi è sempre quello di Pavese, con tutta la sua inadeguatezza. La critica, in generale, parla di quotidiano filtrato continuamente dall'anima, fino ad arrivare ad una sorta di realismo-simbolismo, il cui paradigma è la situazione e non più, ormai, il personaggio alla ricerca di una esaustiva comunicazione con il mondo. Il simbolo eletto ha la possibilità di essere replicato all'infinito e dare alla narrazione un ritmo assai elaborato (Mutterle 1977: 14, 16, 23; Guiducci 1967: 336; Lajolo 1984: 129, 175, 354). In entrambi gli autori, oggetto di questo studio, cogliamo una crisi del linguaggio peculiare del Novecento; la parola non diventa più segno convenzionalmente accettato, ma elemento lirico e onirico in grado di rievocare e non solo di descrivere, sino ad annullare la struttura e il fine del testo narrativo (Mutterle 1977: 87-88; Catalano 1976: 91). Si oltrepassano i confini della sociologia e del realismo letterario, entrando nel mondo del ricordo e della continua riproposizione di esso, in un estremo ed inutile tentativo di inscrivere la realtà nella logica umana.

Anguilla (Muñiz 1992: 134-135), al quale possiamo avvicinare la figura del veterinario barcellonese, supera attraverso il viaggio la relazione libertà-razionalità, proprio in un divenire narrativo, che porta alla consapevolezza del destino. Forse questa potrebbe essere una chiave di interpretazione del continuo flusso di pensieri che i protagonisti ci trasmettono, attraverso un viaggio tra luoghi e sentimenti.

Lo studioso J. M. Castellet mette in evidenza che Pla aderì al Neorealismo (Castellet 1978: 94). Il suo accostamento a questa corrente letteraria è forse più vero per l'aspetto formale, analogamente a Pavese.

Le prime pagine de *El carrer estrett* narrano dell'arrivo: un lungo susseguirsi di colline coperte di vigne, splendide coltivazioni e caschine, «chiuse da un anfiteatro di montagne» come si legge direttamente (Pla 1996: 10).

Non appare fuori luogo, a questo punto, richiamare l'analogia con i paesaggi del Monferrato che appaiono nelle pagine di Pavese. Per Pla il paesaggio è l'elemento che resta immutabile e fisso nella storia individuale, come le grandi distese americane non riusciranno a modificare il senso di appartenenza di Anguilla; lo scenario menzionato da Pla è quello dell'Empordà (il Piemonte per Pavese), caro alla sua infanzia e non della Catalogna dell'adulto; più che luogo geografico, diventa luogo dello spirito; il paesaggio è quello del suicidio dell'uomo presente, a favore di una letteratura fuori dal tempo. A rinforzare queste ultime parole, citiamo ancora l'affermazione di Pla, riportata da Arthur Terry, nella quale lo scrittore pone il suicidio come scelta esistenziale, in alternativa all'attività di scrittore nel suo rifugio di campagna (Castellet 1978: 66; Bonada 1991: 42; Alcoberro 1993: 151; Terry 1972: 13; Guiducci 1967: 105). Il descrittivismo di Pla non solo illustra, ma implementa la narrazione con aneddoti minuziosi, in cui l'aggettivazione è fondamentale come nell'opera di Pavese (Guiducci 1967: 418), affinché l'apporto creativo dello scrittore conferisca vitalità e rinforzi il realismo del momento letterario: l'estrema rappresentazione, quasi visuale, porta a considerare la presenza di un certo impressionismo di Pla ed ancor di più un realismo sintetico (Castellet 1978: 129, 114-115, 117; Alcoberro 1993: 386; Terry 1972: 76; Soler Serrano 1975: 258).

In Pavese si scorge una triade ricordo-realtà-sogno, modulata quasi con tocchi espressionistici (Mutterle 1977: 7), in cui l'autore dosa mito e arcano, nel tentativo di ricostruire il mondo a partire da se stesso (Anceschi 1977: 191; Boria Alterocca 1985: 18-19; Lajolo 1984: 227-229, 271, 273); questi elementi trovano la massima

collocazione proprio ne *La luna e i falò*. È in questo scritto che l'autore, forte di una coscienza chiara e matura, coglie, anche solo per un istante, il principio esistenziale in continuo movimento spirituale (Manacorda 1970: 90, 95). La visione degli elementi esterni rientra nella rielaborazione interiore, poiché il punto di vista è quello soggettivo di Pavese-Pla/Anguilla-veterinario, l'unico in grado di ordinare, ricordare e collegare ciò che gli altri individui e le altre cose rappresentano in sé (Guiducci 1967: 427-430, 433; Catalano 1976: 100-101). Il ritmo narrazione-storia macina il mondo, ma il narratore resta fuori ed osserva, in un estenuante e gratificante voyeurismo nevrotico e compulsivo, l'impossibile congiunzione tra realtà e simbolo.

Il paesaggio si concreta nell'osservazione degli alberi, dei prati e delle case. Il clima dolce, il silenzio celano il carattere dei paesani, scettico e sconsolato in Pla, travagliato e tremendo in Pavese. Il giovane veterinario diventa l'oggetto di attenzione di molti degli abitanti di Torrelles. Essi tentano, come per Anguilla, di inglobarlo e di fermarlo in quella realtà.

Pla fornisce alcune indicazioni sulla storia di Torrelles (si legga la storia di tutta la Catalogna), trattando l'argomento della divisione tra possidenti terrieri e contadini. Egli parla della riforma agraria e dell'avvento della borghesia. È questo uno dei temi fondamentali della letteratura di Pla, evidente ne *El quadern gris* (Bonada 1991: 79): il contrasto tra ruralità e urbanità moderna, dove l'ellissi cela un combattimento sotterraneo tra storia della civiltà e vicende personali. La nuova classe operaia si genera dalla sconfitta della civiltà contadina tradizionale, dalla perdita di identità, che trasforma il contadino in povero, disgregato dalla sua realtà. Per quanto riguarda Pavese, Barberi Squarotti parla di contrasto "manicheo" tra città e campagna, nel quale l'autore integra un quadro morale del presente con l'illusione del mito (Barberi Squarotti 1968: 35; Catalano 1976: 37). Qui si potrebbe leggere un certo indirizzo politico, che accomuna nuovamente le attitudini verso un taglio sociale preciso, in ambedue gli autori in analisi.

Il veterinario osserva la vita del «*carrer estret*» e confronta il tumulto dell'attivismo moderno con le piccole cose di Torrelles: queste ultime costituiscono i cardini reali dell'esistenza, poiché «dietro le grandi cose non si cela mai niente», come Pla farà dire ad uno dei suoi personaggi (Pla 1996: 38). Su questa linea vorremmo scorgere il ritorno di Anguilla tra le sue colline: la grandezza dell'America non ha cancellato la capacità di cogliere l'essenzialità dell'agire umano, ispirato e visibile nella natura monferrina. Ne *El carrer estret* non abbiamo la presenza di terre lontane. Il luogo di riferimento, per la nostalgia e la comparazione, corrisponde alla più vicina Barcellona. La valenza però è analoga: la continua citazione della città segna la differenza tra attualità rurale, quasi immobile, e il mondo urbano tanto caotico e vivo, quanto vano e inconcludente. Attraverso la continua analisi, il particolare si trasforma in universale (Guiducci 1967: 32).

Secondo Pla la società è un luogo ideale, del tutto illusorio, in confronto alla reale solitudine dell'uomo, dovuta alla sua condizione animale; è la stessa solitudine che sentiva Pavese, risultato del distacco e della mancata comprensione della realtà (Guiducci 1967: 246). L'antinomia natura-storia e più in generale natura-progresso è l'arena in cui la ferocia dell'esistenza si mostra con chiarezza. La dicotomia del vivere trova condizione omologa nella specie umana, in cui si riproduce il medesimo stato: il contadino (natura) si contrappone, senza possibilità di riscatto, al cittadino (progresso); se quest'ultimo ha perso il suo legame con la realtà, il primo è ancora alla mercé della natura e il suo procedere esistenziale ne riflette la volubilità ed il

capriccio. Il ruralismo crudele diminuisce la socialità, acuendo la necessità e le pulsioni: in questo ambito vitalistico, solo il desiderio restituisce individualità e identità antropica, quale sforzo o lotta (come si scriveva poco prima) di affermazione per la vita (Castellet 1978: 165-167, 175, 200, 202, 228). La vita e il suo meccanicismo materiale sembrano essere i veri protagonisti (Bosch / Puimedon 1985: 281). Tale meccanicismo è alla base di un continuo progresso, che attinge e proclama le sue conquiste, a partire sempre dal nucleo originario della terra di Catalogna e di Piemonte; la ripetizione degli elementi originari è monotonia, che rivela sicurezza e mai noia (Guiducci 1967: 30).

Possiamo individuare un elemento che accomuna i nostri due autori alla cultura europea dell'epoca: il mondo rurale arcaico e la spontanea crudeltà vitalistica sembrano celare, di vesti poetiche, quello che la psicanalisi aveva illuminato scientificamente, quasi a significare la non accettazione razionale della nevrosi (Guiducci 1967: 265; Boria Alterocca 1985: 17). L'equivalenza Anguilla-veterinario/Pavese-Pla rivela pienamente il dramma esistenziale dell'uomo del Novecento, che giunge alla piena coscienza solo intraprendendo un cammino verso la totale alienazione dal suo contesto, non permettendogli un ritorno completo al mondo di partenza (Guiducci 1967: 356, 358; Catalano 1976: 111); da qui deriva la nascita del mito e del continuo ripensamento delle origini e delle condizioni prepoetiche. L'intuito dell'artista coglie la drammaticità del problema esistenziale, ma le sue facoltà intellettive ed immaginifiche non permettono di giungere alla piena lucidità della lettura della realtà: questa incapacità determina uno stato di apparente staticità, sospensione nella quale la contemplazione del paesaggio catalano o piemontese è un continuo repertorio di riflessione, infinito ed inconcludente (Catalano 1976: 207; Lajolo 1984: 252-253).

Nella storia narrata da Pla, un posto importante è occupato dalla figura di Francisqueta, governante del giovane veterinario; è il personaggio più definito del testo in analisi (Bonada 1991: 134). Francisqueta sembra quasi essere l'*alter ego* del protagonista. Dichiarò di «bastare a sé stessa, poiché solo i ricchi hanno bisogno di possedere» (Pla 1996: 47). In questo caso è persino superfluo richiamare alla memoria la figura di Nuto. In quest'ultimo e nella governante troviamo quasi una voce narrante di tipo naturalista, ma rafforzata dalla capacità ordinatrice nei confronti dei fatti. Sembra scorgersi la presenza di un doppio dell'autore, dai tratti ben identificabili dalla psicanalisi, al fine di moltiplicare i nuclei dell'inconscio narrativo e le stesse soluzioni poetiche (Mutterle 1977: 63, 72-73).

Se i protagonisti sono incapaci di strutturare la realtà, che spesso è contesa tra ricordo e "ascesi" esistenzialista, saranno questi due personaggi a collocare, tramite un buonsenso semplicistico e paesano, gli elementi nell'organicità del quadro sociale e naturale. Essi rappresentano le parole, i pensieri e il braccio che opera nella realtà dei protagonisti, «l'intelligenza empirica» come dirà Pla (1996: 122).

Un altro elemento importante del *El carrer estret* è costituito da Montserrateta che, seppur in maniera meno tragica, ricorda le ragazze della Mora, cascina dove Anguilla lavorava da ragazzo. Diminutivo di Montserrat, questo è il nome di una giovane ragazza di Torrelles. La sua descrizione durante la corsa in bici attraverso la campagna, in una calda domenica, unita ad una forte sensualità, riporta alla memoria la scena di Silvia, che viaggiando tra le colline sul carretto guidato dal giovane Anguilla, si addormenta col capo sulla spalla di quest'ultimo. Le figure femminili si esprimono in tutta la loro spontaneità esistenziale. La sensualità che ne scaturisce

non è artificiale, ma partecipa alla vitalità del paesaggio di colline e vigne. È quel circolo indissolubile di forza generatrice fatta di terra e morte, che trova nella sensualità e nella bellezza il punto d'unione con l'agire umano. In Pla, Montserrateta denuncerà una gravidanza, frutto di un inspiegabile vagabondaggio sentimentale. La giovane è incapace di attribuire la paternità fra tre possibili individui: dalla sua famiglia verrà demandata al parroco la scelta del miglior partito per le nozze riparatrici. In questo caso, certamente non vi è elemento tragico, ma ciò che turba è proprio la serena incapacità di dare un significato alla generazione di una vita: inspiegabile, seppur ineluttabile. La serenità di Pla dal punto di vista formale, questo occorre dirlo, si differenzia dalla inspiegabile spirale di morte che inghiottisce le figlie del fattore in Pavese. La sensualità e la mancanza di scelta, il sentimento che si perde nel buio esistenziale, portano questi due momenti narrativi ad archetipi fondamentali della cultura europea o meglio occidentale (Guiducci 1967: 340).

Un episodio importante per la ricerca di analogie è quello relativo al cimitero di Torrelles. Il veterinario, tra lo stupore dei paesani, vuole visitare il cimitero. Per lui vuol dire entrare nel cuore della più ancestrale paura della comunità rurale. A tutti loro è nota la funzione e la presenza del cimitero, ma semplicemente la rimuovono. Il cimitero e la morte si inseriscono e partecipano al paesaggio: i cipressi e la vegetazione decorativa non fanno altro che riproporre, esaltandola, la forza creatrice della natura. L'uomo di Pla è possibile solo in simbiosi con la natura, a comporre una totalità in cui le sensazioni assolvono la funzione di vettori esistenziali tra uomo ed esterno (analogamente in Pavese), indicando la disgregazione del linguaggio e l'estremo tentativo di cogliere la realtà, afferrando gli oggetti del presente ed ancor di più della memoria (Muñiz 1992: 67-68; Mutterle 1977: 114); la moralità dell'azione umana e la sua legittima intimità con il mondo naturale trovano legalità nella concezione materialistica di Pla, quella stessa materia da cui ha trovato origine la vita. Da qui proviene l'importanza conferita ai personaggi dall'autore catalano, poiché le loro azioni, nella realtà, muovono una serie di rievocazioni, non solo all'interno della creazione narrativa, ma anche nello spirito dello stesso uomo Pla (Castellet 1978: 133-135, 152; Bonada 1991: 39). Anche in questo caso, l'espressione è più moderata e non si innesca il circolo inarrestabile e indissolubile morte-rigenerazione (Mollia 1973: 7, 121).

Un aspetto curioso e analogo è quello di una forte caratterizzazione tra ambito urbano e rurale: sia il veterinario che Anguilla riservano il flusso di coscienza per i paesaggi campestri aperti, mentre relegano all'ambito urbano il dialogo razionale. Citiamo, ad esempio, il caffè o il mercato come luoghi in cui si concreta la vita sociale: il bar Montseny per Pla e un oscuro locale di piazza per Pavese.

Un capitolo intero è dedicato da Pla alle stagioni. La divisione in stagioni pare assumere una connotazione forse più importante della divisione cronologica, diventando la struttura portante del romanzo (Muñiz 1992: 65). Il flusso vitale trova la sua concretezza più nel ciclo delle stagioni, che nella razionale numerazione del calendario, poiché un sistema cronologico sarebbe insufficiente per ordinare i ricordi e le sensazioni affioranti. L'autunno è la stagione preferita del giovane veterinario; il periodo della vendemmia è anche quello preferito da Anguilla.

È forse fin troppo letterario eleggere l'autunno come momento più adatto alla riflessione. Se osserviamo però, il veterinario ama guardare il mondo attraverso i vetri del bar Montseny durante l'inverno. Questi sono la materializzazione di uno schermo di tipo esistenzialista, attraverso il quale viene filtrata la realtà o addirittura potremmo dire lo schermo sul quale la realtà scivola.

La stagione con la quale si chiuderà *El carrer estret* sarà anche la stagione in cui si spognerà la storia de *La luna e i falò*: la primavera, il continuo fluire del tempo, il continuo rinascere della natura. Il tempo narrato da Pla è definito dal Castellet «naturale», quello che si avvicenda con le stagioni; questa successione di momenti, che scaturiscono da un moto proprio, è filtrata dalle sensazioni dei personaggi, cerniera tra momento attuale e ricordi, tra presente e memoria; la spiritualità catalana, alla stregua di quella italiana dell'epoca, chiede alla memoria che sia latrice di verità e realtà (Castellet 1978: 26-30, 36-37). Il filtro personale miscela ricordi e sensazioni, interpretando la realtà attraverso la memoria di Anguilla, come quella del veterinario di Torrelles, in un'inesplicabile, ma funzionale, architettura di spinte reciproche tra presente, memoria e arte narrativa (Guiducci 1967: 436).

Un elemento ancora di confronto, anche se di secondo piano, è curiosamente costituito da un cane. In Pla un cane offeso è motivo della chiusura assurda e inspiegabile del Signor Epifanio, mentre in Pavese il cane legato, presso Gaminella, diventa la vittima senza ragione della furia cieca di Valino. L'episodio narrato da Pla è certo di taglio ironico ma, in entrambi i narratori, l'inesplicabilità dei fatti, che investono questi due animali, alimenta non pochi interrogativi sull'irrazionalità dell'agire umano. Per quanto riguarda l'ironia negli scritti di Pla, gli studiosi parlano anche di satira, nonché di cinismo, sensazioni tese a frapporre distanza tra il personaggio e il lettore; l'autore evidenzia la miseria umana in tutta la sua integrità, anche se non vi sono grandi tragedie in atto, sfuggendo a quella cristallizzazione del dolore avvenuta in Pavese. In entrambi, l'ironia perde la connotazione morale e diventa il simbolo della beffa, senza spiegazione, che la vita produce nei confronti dell'uomo (Mutterle 1977: 91-92, 128-129).

Il distacco ironico di Pla, che restituisce una sorta di legalità interna ad un mondo disordinato (Balaguer 2001: 41-52), si differenzia dalla connotazione simbolica realizzata da Pavese; quest'ultimo compie un percorso purificatorio, in cui si abbandona il lessico coloristico dell'ambientazione rurale, distaccandosi dall'esperienza dolorosa di un mondo primordiale, per poi ritornare ad esso con spirito rinnovato: è la sua «modesta Divina Commedia» (Pavese 1966: 399)⁵; l'opera *La luna e i falò* porta a compimento un processo di mitopoiesi, iniziato da lungo tempo (Cavallini 2013: 10).

4. Conclusioni

Al termine di questa brevissima analisi, possiamo compiere alcune riflessioni e tracciare delle linee guida per eventuali studi successivi. Per quanto riguarda il testo, abbiamo già accennato all'ambientazione regionalistica e all'attenzione verso le tematiche sociali. Dal punto di vista linguistico troviamo, in entrambi gli autori, una scrittura semplice, aderente allo stile colloquiale dei personaggi. Questi caratteri si differenziano leggermente nei due autori: Pavese presenta delle figure che godono di una certa profondità, con una psicologia precisa e abbastanza elaborata. Pla invece descrive maggiormente dei tipi, che quasi non presentano uno spessore proprio, se non quello fornito dall'autore stesso; chiarezza, secondo Bonada (1991: 33), precisione, amenità, fluidità ed economia espressiva sono le caratteristiche di Pla.

⁵ La definizione «modesta Divina Commedia» appare in una lettera indirizzata ai coniugi Ruata, data a Torino il 17 luglio 1949.

Si è parlato, in precedenza, di analogie tra Piemonte e Catalogna, ma vediamo brevemente se queste valgono anche per le traiettorie umane e poetiche degli autori in analisi. Entrambi operano nella prima metà del secolo e sono protagonisti, anche se in modo diverso, di un intenso e controverso, ma di sicuro feroce, dibattito politico (Gustà 1995: 209, 210-214, 232, 239)⁶. Ambedue sono aperti e ricettivi nei confronti delle culture straniere. È il momento in cui la politica di grandezza e di autonomia nazionale trasforma le società. L'industrializzazione diventa fonte di benessere e causa di stravolgimento di terre e popoli, fatto che trova sensibile anche Pavese verso il suo Piemonte (Guiducci 1967: 28). Secondo la critica, Pla radicalizza le linee filosofiche marxiste, improntando l'evoluzione della società su basi economiche e produttive, quali mezzi di interpretazione dell'operosa civiltà catalana (Alcoberro 1993: 57). Su questi sentimenti, le influenze dell'esistenzialismo e dell'antropologia incideranno in modo importante. Non è forse, il giovane veterinario di Barcellona, l'immagine di Pavese che da Torino si reca al confino? Il cittadino Pavese perde la sua realtà in questa esperienza e si immerge in un mondo che sfugge all'intellettuale del Novecento, incapace di risolvere l'ambivalenza Io-società nel minimo comune denominatore dei valori dell'etica e del progresso (Manacorda 1970: 52; Magris 1982: 29; Mollia 1973: 40, 46).

In entrambi gli autori, le storie sono sempre doppie: ciò che accade e ciò che in realtà dovrebbe essere, come ci mostra la voce narrante. Il procedimento metaforico in Pla è ragione di lettura totale della realtà, che scaturisce da continua interrogazione e interpretazione (Castellet 1978: 142, 151). Qui troviamo lo spostamento della materia narrativa verso un piano nettamente ontologico (Muñiz 1992: 65). Le radici veriste, che avevano interessato la letteratura catalana del primo Novecento, si ritrovano senza dubbio anche in Pla. Quest'ultimo dissimula la realtà con tono quasi pirandelliano, mentre Pavese mostra il tormento e il dolore senza remore. Secondo il Castellet, Pla nella lettera scrive sé stesso (e il veterinario barcellonese è il suo fantasma), attraverso gli elementi del suo tempo e, specialmente nel Dopoguerra, manifesta una volontà determinata di non adattarsi al presente (Castellet 1978: 46, 211).

Pla e Pavese parlano, scrivono, commentano e ricordano: tutta questa attività frenetica, quasi a voler fermare l'inesorabile successione dei fatti, si manifesta sotto forma di diario-zibaldone: *El quadern gris* di Pla e *Il mestiere di vivere* di Pavese. Anguilla e il veterinario non giungono ad alcuna conclusione. La narrazione, fondata sui due elementi parola-sensazione, conduce al punto di partenza: una nuova rievocazione, che prenderà le mosse dalle origini anteriori al momento della narrazione (Mutterle 1977: 126-127). Forse questo è il vero nodo che unisce indissolubilmente le vicende e la vita di Josep Pla e di Cesare Pavese.

Oltre le analogie, oltre i contributi degli eminenti critici, resta quella voglia affascinante e pura di raccontare, che supera i margini della logica e la cornice della struttura letteraria.

Riferimenti bibliografici

Alcoberro, Ramon (1993): *Contra Josep Pla*, Barcelona, Barcanova.

⁶ Negli articoli giornalistici di Josep Pla non è insolito incontrare un certo sguardo critico, nei confronti del regime politico del Ventennio italiano, che spesso trovava adeguato riferimento nel contesto iberico contemporaneo.

- Alterocca, Bona (1985): *Cesare Pavese*, Aosta, Musumeci Editore.
- Anceschi, Luciano (1977): *Le poetiche del Novecento in Italia*, Torino, Paravia.
- Arqués, Rossend (2002): «Josep Pla: Itàlia com a mirall», *Quaderns d'Italìa*, 7, pp. 187-206.
- Asor Rosa, Alberto (1969): *Scrittori e popolo*, Roma, Samona e Savelli.
- Balaguer, Enric (2002): *Contra la modernitat i altres quimeres: Nou assaigs sobre el segle XX*, Lleida, Pagès editors.
- Barberi Squarotti, Giorgio (1967): *Poesia e narrativa del secondo Novecento*, Milano, Mursia.
- Barberi Squarotti, Giorgio (1968): *La narrativa italiana del Dopoguerra*, Firenze, Cappelli.
- Bersani, Mauro / Braschi, Maria (1984): *Viaggio nel '900*, Milano, A. Mondadori.
- Bonada, Lluís (1991): *L'obra de Josep Pla*, Barcelona, Teide.
- Bosch, Maria Ángeles / Puimedón, Pilar (1985): *Iniciació a la historia de la literatura catalana*, Barcelona, Edhasa.
- Calvino, Italo (1995): *Saggi*, Milano, A. Mondadori.
- Casasús, José Maria (1986): *Llicons de periodisme en Josep Pla*, Barcelona, Destino.
- Castellet, Josep Maria (1978): *Josep Pla o la raò narrativa*, Barcelona, Destino. Catalano, Ettore (1976): *Cesare Pavese*, Bari, De Donato.
- Cavallini, Eleonora (2013): «Da Brancaleone a Forte dei Marmi: Pavese e il mare greco», in A. Catalfamo (a c. di), *Cesare Pavese: il mito classico e i miti moderni*, Catania, CUECM, pp. 5-14.
- Fuster, Joan (1972): *Literatura catalana contemporània*, Barcelona, Curial.
- Garolera i Carbonell, Narcís (1998): *L'escritura itinerant. Verdaguer, Pla i la literatura de viatges*, Lleida, Pages Editors.
- Grilli, Giuseppe (1988): «*Letteratura catalana e movimenti d'avanguardia*», in G. Morelli (a c. di), *Trent'anni di avanguardia spagnola*, Milano, Jaka Book, pp. 121-127.
- Guiducci, Armanda (1967): *Il mito Pavese*, Firenze, Vallecchi.
- Gustà, Marina (1995): *Els orígens ideològics i literaris de Josep Pla*, Barcelona, Curial.
- Lajolo, Davide (1984): *Il vizio assurdo*, Milano, Rizzoli.
- Magris, Claudio (1982): *Itaca e oltre*, Milano, Garzanti.
- Manacorda, Giuliano (1970): *Storia della letteratura italiana contemporanea (1945-1965)*, Roma, Editori Riuniti.
- Meregalli, Franco (1990): *Storia della civiltà letteraria spagnola*, 2 voll., Torino, UTET.
- Mollia, Franco (1973): *Cesare Pavese*, Firenze, La Nuova Italia.
- Muñiz Muñiz, María de las Nieves (1992): *Introduzione a Pavese*, Bari, Laterza. Mutterle, Anco Marzio (1977): *L'immagine arguta*, Torino, Einaudi.
- Pasquini, Emilio (1985): *Guida allo studio della letteratura italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Pavese, Cesare (1966): *Lettere 1945-1950*, a c. di Italo Calvino, Torino, Einaudi.
- Pavese, Cesare (1999): *La luna e i falò*, Torino, Einaudi.
- Pla, Josep (1996): *Cartas de Italia*, Barcelona, Destino.
- Pla, Xavier (1997): *Josep Pla. Ficció autobiogràfica i veritat literaria*, Barcelona, Quaderns Crema.
- Pla Xavier (2015): «*Producció de presència y representaciones de la vida cotidiana en la novela "La calle Estrecha" de Josep Pla*», *Arizona Journal of Hispanic Cultural Studies*, 19, pp. 217-230.
- Puig, Valenti (2001): *Diccionari Pla de literatura*, Barcelona, Destino.
- Soler Serrano, Joaquín (1975): *Conversaciones con José Pla*, Madrid, Sedmay.
- Terry, Arthur (1972): *A Literary History of Spain. Catalan Literature*, London, Benn Ltd.
- Tomàs i Justribé, Santiago (2002): *Historia de la literatura catalana*, Barcelona, Acento.

- Torrente Ballestrer, Gonzalo (1965): *Panorama de la literatura española contemporánea*, Madrid, Guadarrama.
- Verdaguer, Pierre (1981): *Histoire de la littérature catalane*, Barcelona, Barcino.
- Vilei, Leonardo (2015): «*Notas sobre la recepción de la literatura catalana moderna en Italia: el caso de Josep Pla*», *Revista de Lenguas y Literaturas Catalana, Gallega y Vasca*, XX, pp. 95-116.